

Lo Zeno, dopo avere concesso qualche riposo alle sue genti, salpò da Livorno, e prendendo la via della Grecia venne ad approdare a Modone, ed ivi si fermò per aspettare gli ordini del Senato. Intanto anche le notizie, ch' egli da Pisa gli aveva inviate, erano giunte, ed in risposta gli furono mandate a Modone altre dieci galere, capitanate da Lodovico Loredano, acciocchè ingrossassero la sua flotta e potesse quindi ritornare più coraggioso e formidabile nei mari di Genova, a molestare in casa loro i nemici. E si mosse infatti ben presto alla volta di quella riviera; e, toccate appena quelle acque, si diede a predare quanti navigli ebbe ad incontrare di mercanzie de' genovesi, sui quali fece assai ricco bottino. Ma, finalmente, una sera, avendo preso porto a Livorno, vide appressarsi alla flotta sua una scuffa a suon di trombe e splendida per molti lumi, la quale conduceva a lui un nunzio di pace per consegnargli lettere del Senato, cogli ordini che ne dovevano essere la conseguenza. Gli si faceva noto per esse, non essere più guerra tra veneziani e genovesi; essersene fatto scambievolmente accordo, con solenne promessa di porre nell' obbligo qualunque antico dissidio; doversi lo Zeno perciò astenere da qualunque preda ed offesa ai genovesi.

Ed egli appena ebbe ricevuto quest' ordine, si diede cura diligente a restituire le robe tolte poco dianzi a navigli de' genovesi, e poscia, lasciato il mare Mediterraneo, si diresse alla volta di Modone, ad aspettare colà, secondo il consueto, gli ordini del senato.

C A P O XLIII.

*Amedeo conte di Savoia s' interpone tra i principi e la
Repubblica onde conchiudere la pace.*

I popoli dell'Italia erano ormai stanchi del lungo guerreggiare delle due nazioni, le quali tenevano perciò nell'estrema desolazione il commercio, ed a sempre più dura miseria traevano le